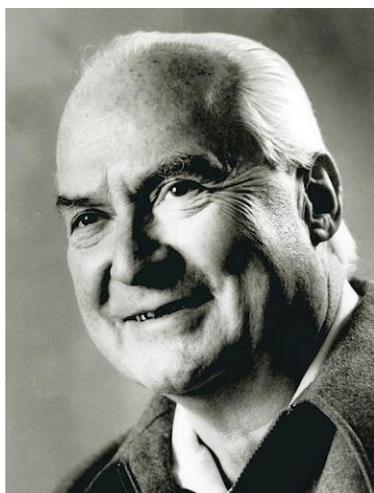


Generativi per la vita propria e per quella degli altri Carlo Carretto e la cura dell'interiorità



Deserto, interiorità, Casa S. Girolamo a Spello, oratorio di don Bosco, Luigi Gedda, 1946, dialogo con la politica e sensibilità sociale, militanza attiva, testimonianza silenziosa sulle strade del mondo, "ciò che conta è amare", Gioventù italiana di Azione cattolica, apostolato, crisi, chiamata, Charles de Foucauld.

Sono gli elementi che rimandano a Carlo Carretto che abbiamo usato per giocare a Memory.

Come soci abbiamo il compito e l'impegno di mantenere acceso il ricordo di tanti testimoni che si sono spesi per la Chiesa e per la nostra cara Azione Cattolica, donandosi senza riserve. È il senso del gioco iniziale. Come soci, abbiamo anche il compito di continuare questa storia: infatti, tra le carte da scoprire ci saranno tessere bianche: esse rappresentano la storia ancora da scrivere di cui ANCHE NOI siamo responsabili.

Carlo Carretto ci racconta:

Nulla nutre di più della pura fede; e la preghiera nella fede è vera preghiera.

"Adorare l'Eucaristia non c'è gusto", mi diceva un novizio. Ma è proprio questa mortificazione del gusto che rende salda e vera la preghiera. È l'incontro con Dio al di là della sensibilità, al di là della fantasia, al di là della natura.

Ed è qui il primo aspetto dello spogliamento. Fin tanto che la mia preghiera resta ancorata al gusto, saranno facili gli alti e bassi; le depressioni seguiranno gli entusiasmi effimeri. Sarà sufficiente un mal di denti per liquidare tutto il fervore religioso dovuto ad un po' di estetismo o a un moto di sentimento. "Occorre spogliare la tua preghiera" mi dice il maestro dei novizi. "Occorre semplificare, disintellettualizzare. Mettiti dinanzi a Gesù come un povero: senza idee, ma con fede viva. Rimani immobile in un atto di amore dinanzi al Padre. Non cercare di raggiungere Dio con l'intelligenza: non ci riuscirai mai; raggiungilo nell'amore: ciò è possibile". La battaglia non è facile; perché la natura vuole la sua rivalse, vuole la sua ragione di godimento, e l'unione con Gesù crocifisso è tutt'altra cosa.

Dopo qualche ora - o qualche giorno - di questa ginnastica, il corpo si placa. Visto che la volontà gli rifiuta il piacere sensibile, non lo cerca più; diventa passivo. Si addormentano i sensi. Il poco mangiare, il molto vegliare e il pregare con umile insistenza rendono la casa dell'anima una dimora silenziosa, pacificata. I sensi dormono. Meglio, come dice S. Giovanni della Croce, è la "notte dei sensi" che comincia. Allora la preghiera diventa una cosa seria, anche se dolorosa e arida. Così seria che non se ne può più fare a meno. L'anima entra nel lavoro redentivo di Gesù.

Inginocchiato sulla sabbia, dinanzi al rudimentale ostensorio che conteneva Gesù, pensavo al male del mondo: odi, violenze, turpitudini, impurità, menzogne, egoismi, tradimenti, idolatrie, adulteri. Attorno a me la grotta era diventata vasta come il mondo; e i miei occhi interiori contemplavano Gesù oppresso sotto il peso di tanto male.

L'Ostia non è forse, nella sua stessa forma, come pane schiacciato, tritato, cotto? E non conteneva essa forse l'Uomo dei dolori, il Cristo vittima, l'Agnello sgozzato per i nostri peccati?

E qual era la mia posizione vicino a Lui?

Per molti anni avevo pensato di essere "qualcuno" nella Chiesa. Avevo perfino immaginato questo sacro edificio vivente come un tempio sostenuto da molte colonne piccole e grandi e sotto ogni colonna la spalla di un cristiano.

Anche sulle mie pensavo gravasse una sia pur piccola colonna.

A forza di ripetere che Dio aveva bisogno degli uomini e che la Chiesa aveva bisogno di militanti, vi avevamo creduto. L'edificio gravava sulle nostre spalle.

Iddio, dopo aver creato il mondo, s'era messo a riposo; il Cristo, fondata la Chiesa, era scomparso nel Cielo. Tutto il lavoro era restato a noi, alla Chiesa. Soprattutto noi dell'Azione Cattolica eravamo i veri facchini, che sostenevano il peso della giornata.

Con questa mentalità non ero più stato capace d'andare in vacanza; anche la notte mi sentivo militante. Ed era tanto il lavoro, che, per espletarlo, il tempo non era più sufficiente. Si procedeva sempre di corsa da un impegno all'altro, da una adunanza all'altra, da una città all'altra. La preghiera era affrettata, i discorsi concitati, il cuore agitato. Siccome tutto dipendeva da noi e il tutto andava così male, si aveva ben ragione di essere inquieti. Ma chi si era accorto di ciò? Sembrava sì giusta e sì vera la via dell'azione!

Già da piccoli s'era incominciato col ritornello: "Primi in tutto per l'onore di Cristo Re"; quindi, diventati giovani: "Tu sei guida"; diventati adulti: "Sei un responsabile, sei un capo, sei un apostolo"... A forza di essere "qualcosa" sempre, la piega dell'anima era stata presa; e le parole di Gesù: "Voi siete servi inutili", "Senza di me non potete far nulla", "Chi di voi vuol essere il primo sia l'ultimo" sembravano dettate per altra gente, per altri tempi; e scorrevano sulla pietra dell'anima senza più intaccarla, bagnarla, ammorbirla. È caratteristica la parabola della mia vita. Il mio primo maestro mi aveva detto: "Primo in tutto per l'onore di Cristo Re"; e l'ultimo, Charles de Foucauld, mi aveva suggerito: "Ultimo di tutti per l'amore di Gesù Crocifisso". Eppure può darsi che tutti e due avessero ragione e che il colpevole fossi io a non capire bene la lezione. In ogni caso ora ero là, in ginocchio, sulla sabbia della grotta che aveva preso le dimensioni della Chiesa stessa; e sentivo sulle mie spalle la famosa colonnina del militante. Forse era questo il momento di vederci chiaro. Mi trassi indietro di colpo, come per liberarmi da quel peso. Che cosa avvenne? Tutto rimase al suo posto, immobile. Non una scalfittura nella volta, non uno scricchiolio. Dopo venticinque anni mi ero accorto che sulle mie spalle non gravava proprio niente e che la colonna era falsa, posticcia, irreale, creata dalla mia fantasia, dalla mia vanità. Avevo camminato, corso, pedalato, organizzato, lavorato, credendo di sostenere qualcosa; e in realtà non avevo sostenuto proprio nulla.

Il peso del mondo era tutto su Cristo Crocifisso. Io ero nulla, proprio nulla. Ce n'era voluto a credere alle parole di Gesù che da duemila anni mi aveva già detto: "Voi, quando avete fatto tutto ciò che vi è stato comandato dite: Siamo servi inutili, perché abbiamo solo fatto il nostro dovere" (Lc 17, 10). Servi inutili!

[*"Lettere dal deserto, Sei nulla", Carlo Carretto*]

Carlo Carretto ci interroga:

1. "Per molti anni avevo pensato di essere "qualcuno" nella Chiesa. Avevo perfino immaginato questo sacro edificio vivente come un tempio sostenuto da molte colonne piccole e grandi e sotto ogni colonna la spalla di un cristiano. Anche sulle mie pensavo gravasse una sia pur piccola colonna." Le parole di Carlo Carretto ci interrogano sulla "qualità" del nostro servizio: talvolta c'è la tentazione di sentirsi indispensabili agli occhi degli altri. Eppure, l'azione cattolica ci allena alla corresponsabilità. *Quanto riesci a collaborare con gli altri? Quanto riesci ad essere responsabile accompagnatore dei più piccoli che si avvicinano al servizio?*

2. "Dopo venticinque anni mi ero accorto che sulle mie spalle non gravava proprio niente e che la colonna era falsa, posticcia, irreale, creata dalla mia fantasia, dalla mia vanità. Avevo camminato, corso, pedalato, organizzato, lavorato, credendo di sostenere qualcosa; e in realtà non avevo sostenuto proprio nulla. Il peso del mondo era tutto su Cristo Crocifisso. Io ero nulla, proprio nulla." *Ti capita di vedere il tuo servizio come un peso? Cosa ti aiuta a superare questo pensiero?*

3. "Nulla nutre di più della pura fede; e la preghiera nella fede è vera preghiera." *Quanta fede metti nel tuo servizio? Nel tuo discernimento ti lasci guidare da qualcuno (magari più avanti nella vita spirituale)?*

4. *Quali prassi possiamo adottare come Azione Cattolica per accompagnare le persone a intendere che la spiritualità non è fuori la vita, ma è la vita stessa?*

MEMORY CARLO CARRETTO

DESERTO: si tratta di un luogo importante che in parte ha ispirato Carlo Carretto nella stesura del testo "Lettere dal deserto" che racchiude le varie fasi "spirituali" della sua vita.

INTERIORITÀ: tutta la vita di Carlo è stata incentrata sull'interiorità incarnata nella quotidianità, in un primo momento, poi, da consacrato.

PREGHIERA: "Noi siamo ciò che preghiamo. Il grado della nostra fede è il grado della nostra preghiera; la forza della nostra speranza è la forza della nostra preghiera; il calore della nostra carità è il calore della nostra preghiera. Né più, né meno".

CASA SAN GIROLAMO, SPELLO: Luogo in cui si trova la tomba di Carlo Carretto e molto caro all'Azione Cattolica, in quanto oggi è una casa di spiritualità.

ORATORIO DI DON BOSCO: rientra tra le prime esperienze spirituali e comunitarie di Carlo

GIOVENTÙ ITALIANA DI AZIONE CATTOLICA. "Quando conobbi la Gioventù italiana di Azione Cattolica e mi lasciai cogliere dai suoi ideali che allora chiamavamo apostolato, avrei voluto cambiare il mondo nello spazio di una generazione: la mia".

LUIGI GEDDA: guida Carlo Carretto nella maturazione della scelta di vita consacrata. Luigi era presidente della GIAC (Gioventù Italiana di AC) di Torino.

APOSTOLATO: "Per anni conobbi la gioia della propaganda giovanile di Azione Cattolica. Dopo il lavoro, in bicicletta, in treno, in calesse, in auto andai a cercare giovani, contadini, operai, studenti, professionisti: il nostro ideale era di far cristiano il mondo".

1946: Anno in cui Carlo divenne Presidente centrale della GIAC, nominato da papa Pio XII.

DIALOGO CON LA POLITICA E SENSIBILITÀ SOCIALE: Con il suo operato e i suoi impegni da laico, Carlo ha sempre vissuto la vita politica e sociale con grande attivismo e protagonismo.

MILITANZA ATTIVA.

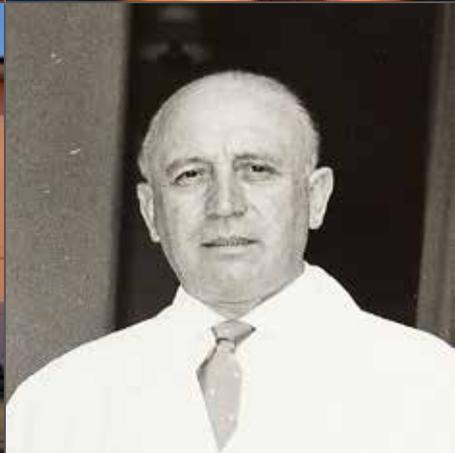
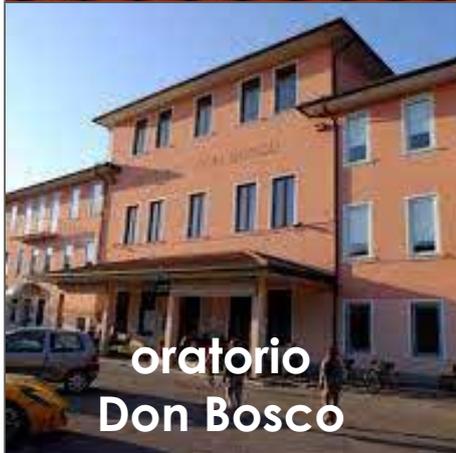
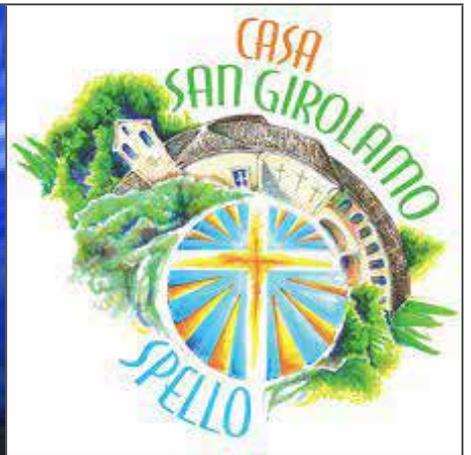
TESTIMONIANZA SILENZIOSA SULLE STRADE DEL MONDO.

CRISI: "Io invece sentivo il bisogno di arrestarmi più avanti, su una frontiera dello Spirito. Confermo che non fu una crisi di sconforto. Avrei potuto restare nell'Azione Cattolica, però intuivo che stava per venire il tempo in cui la battaglia più dura sarebbe stata nella fede. Tutti saremmo tentati dal "potere", dal divenire "sempre più ricchi di potenza".

CHIAMATA: Carlo parlava di tre chiamate: la prima diciottenne, all'impegno cristiano, la seconda, compiuti i ventitré anni, a una vita di consacrazione per l'apostolato, la terza e "più seria" ormai quarantacinquenne a una scelta religiosa.

"CIÒ CHE CONTA È AMARE".

CHARLES DE FOCAULD: figura che ispirò Carlo Carretto a prendere parte alla fraternità dei piccoli fratelli di Gesù, famiglia Charles de Foucauld situata proprio a Spello, in Umbria.



**Dialogo con
politica e
sensibilità
sociale**

**LA
MILITANZA**

**Testimonianza
silenziosa
sulle strade
del mondo**

**CIÒ CHE
CONTA
È AMARE**



